

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficio degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Fisco della Provincia, composta le domeniche — Costo a Udine all'Ufficio Postale lire 50, tempo di 10 giorni e per l'atto fiscale 32 lire, lire 14 di scritto, il doppio delle poste, per gli altri Stati come da provvedimenti. Le spese poste — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in via Mazzini, dove si dà diritto al cambio valutato.

P. Macinadei N. 953 verso 1. Padova. — Una moneta separata costa centesimi 10, un minore orsetto centesimi 20. — La inserzione nella quarta pagina costesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i monoscritti.

La falange Veneta al Parlamento.

Nei abbiamo detto doversi eleggere questa volta deputati veneti al Parlamento; ed i motivi sono molti.

Prima di tutto, dacchè si fanno elezioni parziali e non generali, ciò diventa una necessità, perchè, sebbene ogni deputato in Parlamento rappresenti l'Italia, occorre che nella Camera vecchia sia rappresentato validamente anche il Veneto; e ciò occorre per il Veneto, e per l'Italia.

È indubbiato, che le altre Regioni del Regno hanno fatto valere prima d'ora i loro interessi regionali. Quindi anche il Veneto, ultimo venuto in loro compagnia, deve far valere tanto più i suoi, ch'esso esce scampagnato e disfatto dalle mani dell'Austria.

Lo sgravio delle imposte straordinarie sulla proprietà messe dall'Austria e la perequazione dell'imposta fondiaria è uno dei primissimi interessi regionali da propugnarsi dalla falange veneta. Non è dubbio che Parlamento e Governo sappiano in questa rendere immediata giustizia al Veneto; ma saranno pur sempre i Veneti quelli che dovranno illuminare l'uno e l'altro, ed ottenerlo in equa misura. Siccome si tratta d'un bisogno immediato, così i deputati veneti dovranno accordarsi subito in questo interesse regionale.

Un altro interesse regionale non meno importante di questo, lo abbiamo detto altre volte, è di ottenere per il Veneto quella giusta partecipazione alle opere pubbliche a carico dello Stato, che dalle altre provincie si ottengono. Nel Veneto le strade, in generale si trovano in buone condizioni. Non c'è adunque da fare qui quello che nella Sardegna, nella Sicilia e nelle altre provincie meridionali. Ma dobbiamo pensare che nel Veneto abbiano la foce di tutti i fiumi e torrenti del versante italiano delle Alpi ed anche di una bella parte delle acque del versante settentrionale degli Appennini. La sapienza della Veneta Repubblica stabilita fino ad antico delle ottime massime per il governo delle acque; ma se si vuole veder risorgere questo paese all'antica prosperità, in guisa da giovare a tutta l'Italia, ci vuole qualcosa altro. La bassa regione del Veneto porta nel suo seno dei tesori; ma ci vogliono mezzi grandiosi per poterli sfruttare. Ora questi mezzi il paese non li possiede. Si tratta di fare tutto un grandioso sistema dell'uso profuso delle acque, irrigazioni, scoli, prosciugamenti, colmate, bonificazioni, ordinamento dei corsi d'acqua e di tutto quello che concerne le lagune, specialmente intorno a Venezia, ed i molti piccoli

porti, devono comprendersi in un solo sistema. Bisogna che l'opera dello Stato proceda, affinchè i consorzi ed i privati facciano il resto. Lo Stato radicherà nella regione bassa del Veneto le sue rendite; ma a patto d'impredere lavori corrispondenti. Poi, essa non farebbe una abbastanza per il risorgimento di Venezia, se non ajtasse questo generale miglioramento della bassa Venezia, che si accosta nella meravigliosa città delle Lagune. Il porto di Venezia, le strade ferrate che devono fare ventaglio attorno a quella città nell'interesse comune, sono pure un grande interesse regionale. Non tocchiamo qui particolarmente di altri interessi.

Piuttosto avrà la deputazione veneta da far considerare anche gli interessi nazionali nella regione; i quali sono molti. Qui ci sono interessi militari e strategici, interessi marittimi e commerciali, interessi agricoli ed interessi politici da far valere per lo Stato.

Ciò che si farà nel Veneto per la forza e la sicurezza dello Stato sarà un grande vantaggio della Nazione, tanto per i milioni che si risparmieranno, quanto per la convinzione che altri acquisterà della nostra consistenza. Quindi i Veneti devono trattare la questione militare nazionale nel Veneto, e specialmente nel Friuli. Gli interessi nazionali agricoli dipendono da quella grande miglioria regionale, della quale abbiamo già detto. Ma un economista agronomo potrebbe far vedere come certe produzioni del basso Veneto verrebbero allora ad attivare grandemente il commercio interno ed in parte anche l'esterno. Per questo non basta migliorare il porto di Venezia ed un porto del Friuli, attuare la navigazione a vapore orientale con centro a Venezia; ma si deve dare a questa regione marittima una forza di attrazione per le popolazioni dell'altra sponda dell'Adriatico. Questo Golfo, od è italiano, od è austriaco, o slavo, o germanico; ed il pericolo vero per noi è l'ultima cosa, pericolo più grande che non si veggia dai politici di vista corta. Ma se sulla costa posseduta dall'Italia noi facciamo le opportune difese, terrestri e navali, se vi sviluppiamo grandemente gli interessi agricoli, marittimi e commerciali, noi abbiamo creato una forza politica che vale più di un esercito. Il Veneto, sotto ad un aspetto rappresenta il Piemonte e la Liguria uniti, all'oriente; ma siccome l'espansione, prossima dell'Italia è, e deve essere più da questa parte, e siccome questa espansione oltreché essere una forza difensiva, ed una necessità locale, è l'avvenire marittimo e commerciale della Nazione, così i deputati veneti devono saper far comprendere

questi grandi interessi nazionali, e promuoverli a tutta possa.

Le passioni del Veneto verso l'Oriente non sono abbastanza conosciute dagli altri Italiani; e per questo i Veneti tutti, e specialmente i Veneziani e Friulani, devono, nell'interesse nazionale, attirare l'attenzione del Parlamento e del Governo sopra i grandi interessi nazionali in queste parti.

Dopo ciò, c'è la questione della unificazione. A nostro parere non poteva essere di troppo precipitata, almeno durante la guerra e lo armistizio, e finché una parte del Veneto rimaneva occupata dalle truppe straniere e non era certo ancora che si venisse alla pace. Ma la unificazione diventa ora una necessità immediata. I deputati veneti devono desiderarla, per motivi sui quali torneremo in altro momento; ma è loro dovere altresì di assistere col loro consiglio a questa unificazione, di aiutarla che si faccia per bene, di mettere in vista quelle parti della amministrazione, che nel sistema qui ancora vigente e che si ricorda tuttora in altri paesi, sieno da preferirsi a ciò ch'è attuato nel Regno.

I deputati veneti poi sono debitori d'un esempio: ed è di far comprendere coi loro atti e col loro patriottismo ad altre regioni, come alla Sicilia, che ormai anche gli interessi regionali devono essere per sempre subordinati agli interessi nazionali, e che anzi quelli non potranno essere tutelati che in dipendenza di questi.

La Guardia Nazionale di Udine

Le nomine regie per lo stato maggiore della Guardia Nazionale di Udine sono state ben vedute nel paese, poichè vi è stato considerato l'elemento che apparteneva all'esercito e quello che apparteneva ai volontari, ed è stata preseletta la gioventù simpatica e valente appartenente alle varie classi sociali.

La libertà e giustizia, è fusione delle varie classi sociali, è progresso, è senno antico ma anche forza giovane.

Noi speriamo che, attendendo un nuovo ordinamento della Guardia Nazionale, coordinata all'Esercito, i capi della Guardia Nazionale di Udine sappiano usare dell'autorità e della simpatia che attira ad essi il loro patriottismo ed il loro valore militare, per esercitare, un'attrazione sopra la gioventù al di sotto dei vent'anni affinchè la Guardia Nazionale con solidi esercizi e col tiro a segno diventi qualcosa di serio per la difesa del paese per lo spirito nazionale delle popolazioni.

Per noi assai meglio che le guardie e le parate, sono le evoluzioni, le marce, il tiro al bersaglio. Ci aggiungiamo anche le feste militari, le visite amichevoli fra le Guardie Nazionali dei maggiori paesi della Provincia; poichè questi sono i divertimenti più desiderabili e più consentanei alla natura dei nostri Friulani; i quali non staranno molto a ricordarsi delle antiche cavalcate, delle caccie di compagnie, delle visite numerose e chiaffate ai castelli ed alle ville invitati da signori sparsi in questo paese tanto vario nella sua unità, e tanto bello.

Era stato ispirato da malevoli un grande timore di dover fare la Guardia Nazionale alle popolazioni contadine. Ora, quando quelle popolazioni veggano la gioventù più colta, vestita ed istruita militarmente, prendere le marce e le evoluzioni militari come una festa, come un divertimento, si famiglierizzeranno colla istituzione, e non invidieranno più chi, sotto gli austriaci, soleva liberarsi dal servizio militare col mettere il cambio.

Verrà poi l'istruzione in tutti i Comuni, ai quali si presteranno i molti volontari tornati a casa; verranno gli esercizi militari e ginnastici dei giovanetti delle scuole; e così col diventare tutti atti a difendere la patria, ci sarà minore bisogno d'un lungo servizio militare. E' questo ciò che si deve far comprendere alla popolazione del contado, la quale non ha colpa, se certe cose non le intende, finchè non la si istruisce colle parole e coi fatti.

Tutti questi esercizi, che offriranno una gaja occupazione festiva per le popolazioni del contado serviranno a moralizzarle e disciplinarle, finchè l'essere galantuomini sia un punto d'onore e la cosa più naturale.

Il Friuli, tanto al tempo del Principato costituzionale dei Patriarchi quanto sotto la Repubblica di Venezia, aveva le sue milizie particolari. Facciamo ora altrettanto delle nostre Guardie Nazionali, che devono primeggiare tra le altre, essendo noi posti alla custodia delle porte d'Italia.

La bandiera papalina e la legione d'Antibio.

L'Opinion Nationale riferisce una lettera scritta da Viterbo da un sergente della famosa legione antiboiana alla propria famiglia. I fatti che in essa si raccontano sono tali da meritare d'essere riprodotti, e meditati.

La legione fu giorni sono riunita per ricevere dalle mani del suo generale la bandiera. Il generale si presentò, e spiegando i colori bianco e giallo cercò di eccitare l'entusiasmo dei legionari, con un lungo

APPENDICE

Agli elettori del 25 novembre.

IV.

Questa essendo la prima volta che i Veneti si presentano all'urna per le elezioni politiche, non c'è meraviglia verma se in parecchi collegi essi si ricordino sui nomi di proposti. Però soffrira incertezza non sarebbe dunque, qualora le elezioni si fossero patuite procrastinate di qualche decina di giorni. Infatti non origina essa dall'ignorare quali siano gli uomini più intelligenti e colti del paese, bensì dalla coscienza della gravità dell'uf ciò di Despatto associata alla coscienza della scarsità di nomi di risultante ideali, cioè aventi le doti del ottimo rappresentante della Nazione. Ma uscire dalla incertezza è mestieri subito, ed è anche in ciò desiderabile che il meglio non addivenga nemico del meglio.

Bisogna gli Elettori a sfuggire l'errore di saver solo il municipalismo, restringendolo solo sino al banchetto di eleggere Veneti, e passibilmente della Camera, ma non più in tali buoni a non lasciar si troppo influire dal pensiero, dalla degnità, di premere nei esordi l'entusiasmo patrio, e sostenere passate per la causa italiana, mentre il Parlamento abbisogna di svegliate intelligenze, e più che

di sentimentalisti pittici, di salotti operai: laddio a non lasciarsi abbindolare dalla schiera de' puerilmente ambiziosi, che ingrossa ogni giorno, in etendo a profitto la erubilità altri. Ripetiamo: la Provincia veneta te nessuno in Itala v'ha che lo ignari possano inviare a Firenze Deputati dotati di simpatia in qualche ramo delle scienze attualmente strettamente all'amministrazione statuale; e se si mandassero, per contrario, uomini al disotto della comune mediocrità, gravissimo sarebbe la colpa. E si pensi non tanto al colosso politico, quanto all'abilità presumibile in alcuni di due nomi al Governo per quegli impegnaanti amministrativi, che tutti conoscono e proclamano urgenti, e per quelli suonati si fece assai poco.

A ottenere il quale scopo, qualche collegio potrebbe anche volontariamente sottoscrivere a un lieve sacrificio pecuniario. Qualora esso fosse nel periodo di dare, per mancanza di altri migliori, il voto a persona ben provveduti di buon fortuna, ma inferiore di merito ad altri che per assumere l'onorevole ufficio dovrebbero abbandonare un'altra incarico e di cui ritrae il sostenimento, quel collegio potrebbe supplire al difetto di mezzi economici del suo candidato con una sorsazione. Poche migliaia di lire non sarebbero mai spese di patriottismo.

Ne si creda che il mandare al Parlamento uomini sconsigliati in onoreta povera facili la corruzione; non si creda che questi sieno per esere pro-

clivi a colpevoli accese liscendenze, e alle blandizie del Potere servilmente inchinevoli. Per contrario potrebbe osservare che, pur frammezzo alla nostra società tanto cupida di beni materiali, v'hanno caratteri integri e cuori disinteressati. E se si andrà a cercarli, si troveranno in uomini intelligenti e che, appunto perchè dediti alla cultura dell'ingegno e all'esercizio questo di loro professione, sono i meno corrutibili. D'altronde se temesi la corruzione di chi ha vissuto sinora povero ed ha fama di onesto, ben più temibile essa dovrebbe essere trattandosi di uomini agiati, sospinti a desiderare pubblici uffici non per la coscienza del proprio merito, bensì per ambizioni sordide. Questi si (e chiunque ha patuto studiare davvicino Parlamenti e Ministeri, lo sa) sono temibili; perchè l'ambizioso tutto sacerfica, e persino gli interessi della Patria, purchè raggiunga il fine che l'orgoglio gli ha posto davanti.

Però, ammessa la convenienza di sussidio pecuniario ad un candidato, il collegio deve essere assolutamente persuaso nessuno trovarsi meglio di lui idoneo all'ufficio. Siffatte eccezioni deviarsi pacientemente, e soltanto quando, senza di essa, il collegio elettorale fosse in pericolo di mancare al massimo de' suoi doveri verso la Patria.

Sappiamo che le idee svolte brevemente in questo scritto non usciranno dal campo della generalità, e non sono né nuove né peregrine, bensì ripetute da pochi più o meno autoritativi si rinnovarsi d'ogni caso di elezioni. Tuttavolta non si dirà inutile

farle esposte, dacchè tutti assentono essere desideratissima l'applicazione loro.

Riguardo poi ai colleghi della nostra Provincia, in questo giornale si disse già qualcosa di speciale, e si dirà di più quando conosceremo i nomi dei candidati che si offriranno da se o che saranno indicati da altri come i preferibili. Infatti se la stampa provinciale è ognora in obbligo di farsi ammiratrice della vita pubblica, nel caso concreto quest'obbligo si fa maggiore. Lungi dunque da noi la critica punitiva, punagliosa e dissolvente, ma lungi dunque l'apatia, la paura di offendere l'amor proprio altrui e soprattutto l'incertezza.

In questa occasione solenne che ci si offre di rendere utile servizio al paese, mostriamoci non timidi amici del vero; e combattiamo le candidature di tutti quelli che non possiedono, almeno compattivamente più distinte, le doti atte a formare un uomo politico e un buon amministratore. Da questa prima votazione l'Italia v'era giudicata; e sarebbe grave disdoro se il giudizio riuscisse sfavorevole. Infatti la sicurezza nostra o la leggerezza nel dare i voti, potrebbero produrre una funestissima conseguenza, quella cioè di ritardare l'avvento di quella benefica crisi de' partiti politici che dopo le ultime esperienze aspettasi da più degni patrioti.

G. Giustini.

discorso, terminato con il grido di *Viva il Santo Padre*. Ma i legionari i quali intendevano di aver la bandiera tricolore rimasta in mano degli disperduti non appena accaddò tutto gli colori pagati ed avevano risposto a quel grido con un altro, ben differente, *Viva la Francia e l'Imperatore*. Il generale pontificio mandò su tutto lo scirpo, ed allora un sergente e dieci o dodici uomini nudi dalla vita gli si avvicinarono, o il primo grido: « Generale, voi ci volete far sostenere una parte, che non è quella per la quale siamo venuti. Noi vogliamo la nostra bandiera, e la vostra: quella è amata da noi, rispettata da tutti, questa è disprezzata. Guardate! » E subito una piccola bandiera tricolore che teneva nascosta, si volse verso la legione che scendeva di nuovo alla Francia e all'Imperatore. E uccidì che fosse alquanto comica, nessuno però si arrischiava di ridere, temendo non avesse a volgerlo al serio. Di fatto appena il generale volle riporsi alla testa della legione per ricordarla in quartiere, e conseguì la bandiera bianco-gialla all'ufficiale incaricato di portarla, varie sciolte furon tirate contro di esso, e l'ufficiale restò ferito. Allora i legionari ruppero le file, e nacque una confusione spaventevole: il generale era ricordato da soldati che vocavano, urlavano, minacciavano. Le vie della città furono in un attimo sbarrate da generali: ma i legionari esacerbati sembravano più furiosi mani alle armi, e gridando abbasso il papa, cominciarono una sanguinosa ruffia.

Riferiamo le testuali parole della lettera che comprendiamo: « Mentre vi scrivo (sono le quattro per meridiane), si contano ventidue morti e molti feriti. Non si sa cosa andrà a finire. »

Lo stesso corrispondente accennando allo disegno di costituzione della legione, dice che da quindici a venti uomini al giorno passano il confine e si recano nel Regno d'Italia sotto Garibaldi (sic); « cosicché (riferiamo anche una volta le sue parole) fra un po' di mesi la legione si sarà senza dubbio sciolta da sé. »

Ecco, come vanta lo cosa per il povero papa - re! Quanto ci accennava l'altro giorno il nostro corrispondente romano (C. d'A.) ha continuamente una nuova conferma: ogni puntello della baracca tentenna ogni giorno più. Oggi è la volta della legione antibonapartista, che, a seguire i clericali, doveva essere una nuova legione Telesio; domani i fedeli indigeni ne seguiranno l'esempio; ed un bel giorno il papa si sveglierà, e guardando fuori della finestra vedrà sulla cantonata della città eterna l'invito alla popolazione romana di accorrere all'urna del plebiscito per votare l'unione alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele e suoi successori.

La legge sulla Guardia Nazionale e la sua applicazione.

Il borioso Ricasoli ha diretto a tutti i prefetti una circolare intorno ad alcuni provvedimenti da prendersi per la Guardia Nazionale del regno. Dopo aver accennato agli studi che ora si stanno facendo per una riforma sostanziale di questa milizia l'onorevole ministro prosegue:

... Si lamentano generalmente gli abusi dei Consigli di ricognizione nello stabilire su quali individui debba gravare il servizio ordinario. La legge, limitandosi a fissare alcune norme (art. 19 e seguenti, legge 4 marzo 1848), lascia del resto al criterio dei Consigli di ricognizione il giudicare quali persone debbano concorrere a tale servizio. Dall'abuso che si fa di questo potere discrezionale, nascono tre inconvenienti: 1° che non sempre i detti Consigli hanno il coraggio di eliminare dal numero dei militi i soggetti tristi che indeboliscono o disonorano il corpo; 2° che spesso per riguardi personali o sotto la pressione di potenti influenze essi accordano indebite dispense che generano malumore e rilassatezza negli altri obbligati a servire; 3° finalmente che per colmare i vuoti prodotti da simili esenzioni costringono al servizio persone alle quali riesce soverchiamente gravoso per la loro salute, per le loro occupazioni, o perché costretti a procurarsi col lavoro giornaliero il sostentamento proprio o della loro famiglia. Evidentemente non è questo lo scopo della legge; i signori prefetti faranno perciò le debite avvertenze ai Consigli di ricognizione, perché non abusino della facoltà che loro è accordata, e pronunzino con imparzialità e colla dovuta oculatezza le esenzioni, le dispense e le ammissioni al servizio.

Stimolante la libertà che in forza della legge hanno i militi d'intervenire, o non, alle elezioni degli ufficiali, è causa che spesso in dette elezioni prevalga l'intrigo, astenendosi la parte onesta de' militi che d'ordinario è indifferente o poco accessibile alle mense di partito, per modo che l'esito delle votazioni non sempre esprime l'opinione della maggioranza della milizia, e sta talora in mano di agitatori che per la loro morale, per la condotta politica o per loro precedenti non sono la maggior garanzia nell'interesse dell'ordine. Questo spiega perché il personale degli ufficiali di nomina eletta lasci in alcuni comuni molto a desiderare: da ciò le frequenti sospensioni di ufficiali che i signori prefetti sono obbligati ad infliggere. E però il sottoscritto non sa abbastanza raccomandare ai signori prefetti, ai Municipi ed alle Autorità della guardia nazionale che promuovano con incitamenti e con altri mezzi indiretti, l'intervento de' cittadini onesti allo voto.

Altra causa d'inconvenienti è la mancanza quasi generale del regolamento per servizio ordinario, per gli esercizi e per le riviste, di cui l'articolo 63 della legge 4 marzo 1848 prescrive la formazione. Sono dunque frequenti le collisioni che nascono o fra i membri della stessa milizia, o fra i suoi comandanti e le Autorità municipali, dalla mancanza di una norma che stabilisca quali servizi siano obbligatori per la guardia nazionale. In taluni comuni si è creduto che la formazione di tale regolamento fosse facoltativa, e perciò si è ritenuto di poter-

impunemente trascurare; ma i termini nei quali il citato articolo della legge ed il successivo articolo 64 sono obbligatori non possono far dubitare che la prescrizione vi contiene sia obbligatoria. I signori prefetti non, quindi preghi di richiamare su questa parte i sindaci e i comandanti delle milizie alla esatta esecuzione della legge, e provvedere che entro il termine di tre mesi la guardia nazionale si sia comune sia fornita del proprio regolamento debitamente approvato.

Un'altra poco eratta interpretazione della legge riesce di momento al servizio. L'articolo 27 della legge citata da facoltà ai militi della stessa compagnia da scambiarsi tutto al servizio; il senso di tale disposizione non potrebbe essere dubbi. Eppure taluni comandi han creduto che lo scambio nel turno del servizio debba intendersi limitato alla facoltà che hanno i militi che trovansi comandati di cambiare fra loro le ore delle fazioni e non si estenda alla facoltà di sostituirsi a vicenda nel servizio di guardia. Da ciò i numerosi vuoti nei posti di guardia, e i signori prefetti sono obbligati per motivi personali a mancare al servizio, i quali avrebbero certamente preferito di farsi surrogare anziché incorrere nella punizione. La sede dell'accanata disposizione di legge al capitolo delle surrogazioni, e la considerazione che per autorizzarsi i militi a scambiare fra loro le ore delle fazioni non occorre un provvedimento di legge, bastando all'oggetto il consenso del capo del posto, dimostrando chiaramente, quand'anche la locuzione fosse equivoca, che si son voluti autorizzare i militi di una stessa compagnia a surrogarsi fra loro nel servizio di guardia. Si compiaceranno perciò i signori prefetti di fare in questo senso opportune dichiarazioni alle guardie nazionali delle rispettive provincie.

Laccolore conclude:

Il sottoscritto me tro si adopererà dalla sua parte presso il Ministero di grazia e giustizia e gli altri rami dell'Amministrazione centrale onde ottenere che la Guardia nazionale sia possibilmente alleviata dal servizio alle Corti d'Assise o di taluni altri che non sarebbero della sua istituzione, prega dall'altro canto i signori prefetti a fare opera presso i Municipi e le rappresentanze provinciali affinché il concorso della guardia nazionale sia esclusivamente richiesto per servizi nulli e compatibili col decoro del corpo.

Indirizzo

Della città di Trento a Venezia, in occasione dell'ingresso solenne del Re in questa città:

Onorevole Municipio,

Non appena nel 1848 e nel 1859 risuonò in Italia il grido della guerra nazionale, la giovinezza del Trentino accorse in gran numero sotto le nazionali bandiere; e quando più tardi un pugno di eroi guidati dall'immortale Garibaldi, avventuratosi contro le fiamme borboniche aggiunsero al regno tanta parte e si importante; così tra le fila dei gregari come nella lista degli ufficiali, si distinsero soldati trentini nel compiuto eglifi fatti. Ed allorché nella recente riscossa si sollevò in armi la nazione alla chiamata del suo Re, per istrappare dalle mani dello straniero la Venezia e il Trentino, ai figli di queste Alpi, che avevano combattuto le anteriori battaglie, se ne aggiunsero molti altri a bagnare del loro sangue i campi di Costanza e gli speserti gioghi del contrastato loro paese.

Ma tanto ai nostri che morivan pugnando, come a noi che, sordi agli allestimenti di chi con offerte materiali voleva stornarci dalle nazionali aspirazioni, offrivamo sull'altare della patria il deperimento delle nostre industrie, il languire del nostro commercio, la mancanza di una vita politica e spesso anche la libertà personale, era di conforto la speme nella realizzazione di quel programma che prometteva prossimamente unita la intera nazione dalle Alpi al mare. Le nostre speranze rimasero per il momento deluse; le Alpi, che costituiscono il Trentino e che dal fondo delle loro valli per cui fiumi regali scorrono all'Adriatico sino alle ardue lor vette onde spazia lo sguardo sulle pianure venete e lombarde, sono abitate esclusivamente da italiani, non sono ancora aggregate alla patria comune. Ma per quanto sia angoscioso questo distacco, essa non vale né a prostrare la nostra fiducia nella prossima nostra unione ai liberati fratelli, né a far sì che non sentiamo una fraterna purissima gioia per i fusti avvenimenti che a questi di si compiono nel Regno.

E come tutte le nostre città e borgate con affettuosa partecipazione tengano oggi rivolti gli sguardi alla grande, bella ed eroica regina dei mari, che in questo di lì la fortuna di accogliere e festeggiare il suo Re, Trento, la capitale del Trentino, la antica colonia romana, deposta in questo giorno le sue gran maglie, nella sicurezza che la nazione ed il governo del Re non dimenticheranno che al compimento d'Italia manca l'acquisto di quel diametralmente opposto di quel dialetto regole, di quella barriera insormontabile che sono le montagne del Trentino, manda alla festante Venezia un fraterno saluto e lo più sincero felicitazioni.

Trento, 6 novembre 1866.

I CITTADINI DI TRENTO.

All'onorevole Municipio di Venezia.

Feste Veneziane

(Nota a Corrispondenza particolare)

Venezia 8 novembre

Vorrei aggiungere alla mia lettera di ieri tutti i particolari più minuti i quali nel dorvi l'aspetto generale del solenne ingresso del nostro Re, ho davuto forzatamente trascurare. Ma mi bosterà dirvi che la ricchezza, e la eleganza dello Scalo Reale, delle borse (o meglio boscione) delle barche provinciali, e

di altre ufficiali e privati; la leggiadria della vesti dei gondolieri; la magnificenza delle decorazioni, la profusione dei fiori, e dei ricchi tessuti che ornavano i pubblici e i privati edifici accrescevano il magico aspetto della città, e stavano in perfetta armonia col delicato entusiasmo de' suoi abitanti.

Terza abbia avuto la illuminazione, che fu com'io vi prediceva, splendida quanto altro mai. I più schiolti che avevano gradito alla prefazione per i tali sovrapposti alla facciata della Basilica, ed agli archi dello Procuratio, dovettero confessare che il compenso goduto fersera superiore di molto il loro disastro. Era un magico spettacolo, e le due colonne di Marco e Tederio fasciate dai tre colori risplendenti sul fondo nero dell'orizzonte, e del mare, presentavano un'aspetto che non si può descrivere. Questa è la disperazione mia, e di quanti si provano a riprodurre le loro sensazioni e quelle della folla in questi giorni d'esultanza: non poter arrivare in nessun modo a riprodurre nella loro intensità. E si che le feste non mancano! E se ne sono viste di bello in qualche giorno di qui! Per non mettermi in pericolo di emularlo, io mi limiterò a poco più che alla parte di modesta cronista.

La luminaria brillava specialmente, com'è naturale, in Piazza S. Marco, e sulla Piazetta. Più lungi appariva luccicante la Madonnina delle Salute. Sotto alle procurarie, dei candelabri pendenti sostenevano innumerevoli candele steriche, le quali però avevano l'inconveniente di piovere sterzina sugli abiti dei passeggiatori.

Passeggianti l'ecco una popola priva di senso oggi a Venezia. Qui uno si muove, ma non passeggi. La folla è fitta e procede a scosse, ad arabbi. Le anguste viuzze paiono strette che spremono uomini e li rigurgitano in Piazza S. Marco, o, se vi piace meglio, poia fiumi che portano il loro tributo al mare. Continuamente arrivano forestieri, illustri e opifici, grandi e piccini, buoni e biziotti, del Sud e del Nord. Ultimamente son giunti fra gli altri il generale Medici, e i ministri Sciozzi e Borgati.

A proposito di ministri, Ricasoli è partito. Anch'egli l'altra sera fu accolto dalla folla, chech'è ne dica un giornale di qui, conosciuto per il suo affetto a Lamarmora, a Persano ed altri ordinatari dell'ultima guerra. Venezia sa che a Ricasoli è dovuto, se la cessione e retrocessione franco-austrica perdetto tutto quello che aveva d'umiliante per gli italiani.

Fra i forestieri sono moltissimi trentini ed istriani. Uno di essi, il nostro comune amico C. M., mi riferi d'aver egli stesso udito un commissario di polizia a Trieste, il quale, vedendo il numero straordinario di passaporti chiesti per Venezia, ebbe a dire: « Anche i Triestini cogliono fare il Plebiscito! »

Stamano il Re diede alcune udienze private, e sò i certi fonti che prelevò dalla sua cassetta privata la egregia somma di 100 mila lire per sollevare i bisogni dei meno agiati fra coloro che si sacrificaroni in servizio della causa nazionale. Andò pascia a visitare il palazzo Ducale, e mi fu assicurato che restò meravigliato della splendidezza della sale del Senato, del Collegio e dell'Anticollegio, e che mostrò vivissimo interesse alle industrie veneziane, di cui erasi raccolta qualche mostra, esposta nella sala delle quattro porte e in quello del Consiglio dei Dieci e dei tre Cai. Notavano specialmente il tavolo in mosaico destinato in omaggio a S. M. dalle dame veneziane, alcune fotografie di Venezia, e le conterie del Bigaglia, che son vari anni, fu per i suoi lavori insignito della decorazione dei Santi Maurizio e Lazzaro. Vissi poscia il Re le sale del Maggiore Consiglio, della Quarantia Civile, dello Scrutinio, il Museo, il Pantheon; ammirò la scala d'oro, aperta in questa solenne occasione, e discese per la scala dei Giganti, acclamato dalla folla raccolta nel cortile. Si ritirò poscia nel Palazzo reale, sempre in mezzo alle più clamorose dimostrazioni.

Verso le quattro pomeridiane vi ebbe pranzo a Corte, al quale intervennero quanto v'ha di più elevato fra gli illustri uomini che in questo momento alberga Venezia, le rappresentanze delle varie amministrazioni, dei Corpi scientifici e così via.

Questa sera vi ha spettacolo di gala alla Fenice. È facile immaginare che la presenza del Re sarà il vero spettacolo: quanto alla rappresentazione nessuno certamente vi baderà. La sala sarà straordinariamente zeppa; basta che vi dica che i posti riservati sono stati venduti tutti, e degli speculatori si domanda per uno di essi persino otto miliardi!

Oltre all'urto dei canvoli di cui vi ho fatto cenno ieri, e che non riguarda gravi disgrazie, avvenne qualche cosa di simile ai piroscati che venivano da Trieste, i quali investirono nella sezione di Malmocco. Non successe malanno: senonché i passeggeri che venivano con quei piroscati dovettero limitarsi ad udire il cannone che annunziava l'arrivo di S. M. non avendo potuto sbucare prima del tocco.

ITALIA

Venezia. Ieri, allor quando il notaio signor Bissacco presentò a Vittorio Emanuele la copia del decreto dell'Assemblea veneta, S. M. ricevendolo con infinita compiacenza, parlò di tutti e tre i plebisciti fatti dal Veneto: quello del 48, l'altro fatto da tutti i Comuni, e finalmente questo del 60.

S. M. ebbe più d'una volta occasione di mostrare come l'entusiastica accoglienza di Venezia lo abbia profondamente commosso. Egli ripeté in più occasioni che quella di ieri è stato il più bel giorno della sua vita.

Roma. Si scrive da Roma:

Per darvi una conferma dell'opinione generale su la poca durata di questo governo, vi dirò che non pochi copi di arte van fiorendo i loro negozi o stabilimenti di articoli o al re caso necessarie, onde non dover comprare tumultuosamente ed a maggior prezzo quando la città nostra potrà avere un maggiore sviluppo nel commercio e nell'industria. Anche i tipografi che ora rappresentano fra noi la classe

più nobile della parte più aristocratica, pubblicano la stampa e istoriette, affatto delle inesistenti occasioni governative, hanno cominciato varie iniziative, perché i loro stabilimenti non si trovino all'incapacità di fornire gli strumenti del necessari attrezzi.

In questi giorni avendo inteso che una ventina di coraggiosi giovani di Vicoli, veduti e abbandonati affatto dal governo, la sicurezza pubblica di quella provincia, si erano armati per due mesi ai briganti, l'Ebbi in molti luoghi di gran merito di gradire, non già per unirsi a quei giovani, per condannare i briganti. Dio ci salvi dal far questo torto al Maggiore! I più disarmati i mesolimi, onde non cominciasse la costituzionalizzazione d'inquietare i molti miliziani *attivisti* della truppa *parafasci*. Dopo ciò non è degno un uomo così sanguine nell'indovinare l'intenzione del governo di esser messo nella polizia pontificia, al fianco di monsignor Rondelli?

Torino. Da Torino si scrive:

Permettete che vi renda informati di un curioso episodio col quale fu chiusa in Torino la cerimonia per la presentazione dei risultati del plebiscito. Il generale comandatore Angelo Mengalli, fu invitato alla solennità come ufficiale superiore. Quel veterano della guerra di Rossa che fu nel 1848 l'istitutore ed il comandante in capo della guardia nazionale di Venezia, quando fu costretto a scendere con la bandiera delle sue legioni, i cui soldati per 17 anni ed il 4 ne fece dono al Re, e le parole piena di affetto e di sentimento che suonavano presso a poco così: — « Sire! istitutore e comandante in capo del la guardia nazionale di Venezia nel 1848, allorché fui obbligato a lasciare le mie case per forza di un bando senza condizioni, contrariando questa bandiera e la sebbia messa nell'esilio con grande fatica, augurandomi tanto di vita quanto bastasse per giungere al giorno fortunato in cui potessi libamente deporre nella mani di Vostra Mestà. Questo sospiratissimo giorno è giunto. »

Il re accolse con vivo piacere la bandiera e colui che gliela presentava, dirigendogli parole di comincia. — **Treviso.** Sappiamo, dice la *Gazzetta di Treviso*, che l'autorità di pubblica sicurezza continua indefessamente per sapere tutta intera la verità sul fatto dei fratelli Scali di cui abbiamo parlato l'altro ieri. Fra gli oggetti che si tentava di trarre, ne furono rinvenuti di preziosi. A Solighetto in casa del parroco, conte Brandolini, fu trovata una cassa contenente dei calici, uno dei quali di gran costo, delle lampade, e un magnifico ostensorio del valore di 20 mila lire.

Peschiera. Una particolarità degna di nota è che i cannoni con cui fu salutato a Peschiera il passaggio del Re erano cannoni austriaci. Dicesi che S. M. mandò a chiamare il Maggiore austriaco che ancora vi si trova e s'intrattenne con lui.

Trieste. Temesi che i gesuiti respinti da Vienna vogliono prender stanza in questa città; il consiglio comunale si occupò della questione, ed a proposta dei signori Staliz ed Hermet appoggiati dai signori Pfister, Sciazi e Machlig, venne adottato di nominare una Commissione per impedire il loro stabilimento — Il solo barone Pascolini ha votato contro tale deliberazione.

ESTERO

Francia. A Metz, in occasione della sepoltura del sig. Thouvenel accadde un fatto che merita di essere segnalato. Il clero di quella città, vedendo in quest'uomo di Stato l'autore della Convenzione del 15 settembre, si è ostinatamente rifiutato di assistere ai funerali. Si tentarono tutte le vie percedere dalla sua determinazione, ma inutilmente; fu irremovibile.

Inghilterra. Il viaggio di Bright in Irlanda produceva vissuta impressione in Inghilterra. Il valente oratore fece appello all'alleanza intima del popolo irlandese col popolo della gran Bretagna, per ottenere il diritto del suffragio universale. Malgrado gli ostacoli per l'antipatia degli Irlandesi verso l'Inghilterra, pure non si può negare che Bright abbia riportato un vero successo.

Spagna. Tutti i giornali e tutte le corrispondenze francesi fanno presentire un colpo di Stato in Spagna. Sembra si formerebbe un ministero Nasodal, formato dai più accaniti retrogradi di Spagna. E poi? E poi l'ultima ramo dei Borboni si sente trechibile.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

COMANDO DELLA GUARDIA NAZIONALE

DI UDINE

UDINE DIA. GIORNO

Uffiziali, Graduati e Militi!

Lasciata appena l'Esercito e ritornato alla vita cittadina, io mi regga d'ha fiducia vostra e da quella del Re chiamata all'onore di comandarvi. — Incarico più lusinghiero certo non mi si poteva affidare e s'io ne valo bene e superbo gli è perché non manca le mie forze e conta invece molto sull'inteligenza e capace con erazione vostra.

In osservato più d'una volta io vi ho veduto accarezzare volenterosamente giornadore chiamate, vi ho veduti disciplinati sottomettervi ai benemerkiti che dicono le prime vostre istruzioni, vi ho veduti camminare dissavvolti nelle vostre militari passeggiate, ho con stupore ammirati i vostri rapidi progressi e bene auguro di voi.

Ha pensato al disinteresse di chi davate prova lasciando affari e negozi — ed ha apprezzato il vostro patriottismo. — Ha pensato alle antecedenti abitudini ed ho apprezzato la vostra volontà. — Questi pensieri hanno in me accresciuto la stima e l'affetto per voi.

Uffiziali, Graduati e Militi!

Anch'io farò di tutto per meritarmi alla mia volta la stima vostra ed il vostro affetto. A voi non domando che perseveranza, ma perseveranza specialmente nella disciplina, che è il cemento d'ogni militare istituzione.

Così nel giorno in cui avrò l'onore di condurvi davanti al nostro Re sarà dappiamente superbo di potergli dire: « Maestà, eccovi 1200 militi, su cui potete contare in ogni occasione. »

Viva il Re, viva l'Italia.

Il Colonnello Comandante
ANTONIO DI PRAMPERO.

Il Municipio ha disposto perché nella sera della **venuta di S. M.**, cioè mercoledì prossimo, abbia luogo al Teatro Sociale un brillante spettacolo. Si darà l'opera *Un ballo in maschera*; e per intermezzo una cantata composta per l'occasione dal Maestro Giovannini, Direttore del nostro Istituto Filarmonica. Questa cantata, a quanto ci assicura chi l'ha potuta udire nelle prove, è degna sotto ogni aspetto della solenne occasione per la quale fu composta. Sarà eseguita dagli allievi dell'Istituto.

Il Conte Antignano dei Frangipane ha confermata la notizia che noi avevamo raccolta dalla pubblica voce circa alla sua dimissione da presidente del Teatro Sociale. Noi almeno siamo autorizzati a crederla, giacché non l'ha smentita. Speriamo che nei pochi giorni che rimangono prima della venuta del Re, si provveda perché la Società del Teatro abbia una degna rappresentanza.

Fra le nomine e i movimenti nel personale giudiziario decretati testé dal ministro di grazia e giustizia, notiamo i seguenti che interessano la nostra provincia:

Poli Vincenzo, nominato dirigente a S. Vito.
Robert G., id, ad Aviano.
Pasqualini Luigi, aggiunto di Gemona, nominato dirigente alla pretura di Agordo.
Bonati Antonio, sussidiario a Sicile.
Dall'Olmo Carlo, aggiunto sussidiario a Pordenone.
Tiraroli Emerico, sussidiario a Gemona.
Badarola Pietro, pretore in Aviano, pensionato.
Marco Gachino, id, a S. Vito, id.
Zocci Antonio, aggiunto in Sicile, id.

Indirizzo del Clero Friulano. Abbiamo sentito, e crediamo sia positivo, che il Clero del Friuli voglia sovvenire un indirizzo al Re d'Italia, nel quale non soltanto si fa adesione piena e senza riserve al Go' ermo nazionale, ma ricordando l'autentica Chiesa aquileiese, la quale anche col Principato temporale e costituzionale era immedesimata col popolo, si manifesta fiducia che, liberi entrambi, la chiesa e lo stato vivano in pieno accordo quando le cure dell'una saranno da quelle dell'altro divise.

Noi anche colle apparenze del contrario, abbiamo sempre giudicato sano il Clero friulano e veneto, il quale si trovava sotto la pressione dei superiori, diventati vile strumento della polizia austriaca. Poteva mancare ad esso un poco di coraggio; ma non il sentimento del patriottismo. Alcuni tristi che fanno eccezione ce ne sono; ma quei pochi vanno sorvegliati non considerati quale espressione del Clero nostro. Se qualche domanda ha cercato di traviare il popolo, il popolo protesta ora contro di lui. Così allude a p. e. nel **Comune di Coseano**, dove si sconsiglia un'indirizzo al Re, per protestare contro i 25 sedetti dal parroco Riva, i quali non sappiamo

quella si facessano, deponeva il no nell'uno. Il Clero che vive col popolo non può avere altri sentimenti che quelli del popolo.

Feste e Benelieveenze. — Ricorda si la seguente lettera, che ci annuncia una benemerkita per il giorno dell'arrivo del Re, e che opportunamente forza l'occasione e l'invito ad altri benefattori di far partecipare i poveri di Udine a quella festa nazionale. Il modile esiguo sarà certo di altri seguito, per cui noi non aggiungiamo nessuna faccenda.

Sig. Redattore

Accogliere il Re d'Italia con ogni genere di dimostrazione è quanto si presenta di più naturale, di più doveroso e gradito a tutti. Però mi sembra, che abbiano bene pensato quelli che vogliono fare una dimostrazione, a condare il cuore del Re nostro e padre Vittorio Emanuele, facendo partecipare alla gioia comune anche i poveri, e che abbiano essi pure la loro giornata.

A questo ci hanno pensato i membri del Consiglio direttivo della Società di mutua sicurezza, procurando che per quel giorno vi sia della larghezza per gli antichi poveri. Quelli uno del Consiglio ha offerto subito lire 300 di pao, 150 di carne e 150 lire a quest'usope; ma non volendo che altri poveri, che ce ne sono tanti, restino a bocca asciutta, mentre questi godono, egli deliberò d'invitare altri 200 lire per questi ultimi al benemerito vicepresidente della Camera di commercio Cfr. Pietro Bentz.

E ciò particolarmente, perché godendo l'onorevole vicepresidente meritatamente della fiducia del ceto mercantile, si faccia egli promotore tra questa classe di persone d'una colletta diretta a questo scopo. È certo che la sua iniziativa gioverà molto, e che merita il nostro ceto d'negozianti ed industriali, al quale pure l'offrente appartiene, i poveri udinesi avranno la loro bella giornata di giubilo, la loro voce nel plauso comune.

Udine 9 novembre. *Un Sazio*.

Fabbrica di cocarde tricolori a Vienna.

Chi l'avrebbe detto? Eppure è così! Vienna ha acquistato una nuova industria; quella di fabbricare cocarde e bandiere tricolori per l'Italia. Tutti i Veneti, che secondo giornalmente a migliaia alla stazione di Udine, portano dinanzi a sé a loro bandiera tricolore e sul berretto la coccarda italiana. Tale coccarda ha tutte le forme, di mazzetto di fiori, di penne, di fiocco di fiori e l'altre, ma i tre colori ci sono sempre. Sono alquante rese grazie alla bontà della buona città di Vienna, che non volle lasciare i nostri soldati privi del piacere di mostrare la loro gioja d'essere ridivenuti italiani anche coi segni esterni, coi vivaci colori d'Italia.

Del resto la gioja si dimostra l'oresi con quelle faccione contente e con quel chiosco scolaresco, ch'è proprio principalmente del carattere bonario di noi Veneti.

Cinquantamila uomini di questa fatta telti all'Austria e dati all'Italia, equivalgono ad una forza di centomila a favore di questa. È questo un fatto dimostrativo dei vantaggi della pace, del quale dovevano prima di tutti essere spettatori gli Udinesi.

Scuole reali di Udine

Siamo pregati a riprodurre il seguente *Acciso Scolastico*. « In pendenza delle riforme sperate, dovranno ritardare l'apertura delle scuole reali inferiori, o tecniche, ed essendo d'altronde necessario di provvedere per quegli alunni che intendono recarsi presso altri stabilimenti, si terranno gli esami di posticipazione e di riparazione, secondo le norme fin ora usate, nei giorni 19 e 20 del corrente mese nel locale di S. Domenico. Gli esami si apriranno alle ore 10 antimeridiane.

Udine, 9 novembre 1866.

La Direzione.

Circolo Indipendenza — Questa sera alle ore 6 riunione di soci nel salto locale.

L'orario d'inverno delle strade ferrate non andrà in vigore che col giorno 25 corrente, perché allora solamente saranno ultimati i lavori di comunicazione ferroviaria diretta da Firenze a Venezia.

Teatro Minerva — Domani sera, domenica, ultima rappresentazione della Compagnia Rossiniana e Bonivento.

— La prima rappresentazione della grandiosa opera seria « *Un ballo in maschera* » avrà luogo martedì 13 novembre. Per le prime due sere e nei giorni di lieta il prezzo d'ingresso sarà di lire italiane 1.50, nelle altre sere di 1 lira.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il Decreto n. 3303 riguardante le elezioni politiche nelle nuove provincie:

Art. 1. Per quanto concerne l'applicazione della legge 17 dicembre 1860, n. 4319, nelle provincie della Venezia e di Mantova si intenderà sostituita alla circoscrizione territoriale del mandamento quella degli attuali distretti delle prefetture.

Art. 2. I commissari del Re nelle sovraintendente provinciali potranno con appositi decreti aggregare al distretto più vicino quei distretti nei quali il numero degli elettori fosse inferiore a quello di quaranta, prescritto dall'articolo 64 della legge subdella.

Art. 3. I commissari del Re potranno stabilire in quei luoghi per quali ne fosse fatta richiesta dai comuni interessati, una o più Sezioni di collegio, con sede in un comune diverso da quello che è capo luogo del distretto, purché ne sia comprovata la necessità; e le Sezioni così stabilite non contino meno di duecento elettori.

La stessa *Gazzetta* pubblica il Decreto reale 4 novembre, n. 3303, dei seguenti brani:

Articolo Unico. Tutti i paesi e i pendi della Provincia veneta e in quella di Mantova per contare vengono di somma sono soppressi, le molte non ancora risorse, come pure le ultime penne inflitte in via principale e suppletiva, sono condannate.

Rimane però fermo l'obbligo del pagamento delle imposte defraudate e delle spese anticipate dal Tesoro dello Stato.

CORRIERE DEL MATTINO

Come ciannunzi di Venezia il nostro corrispondente, S. M. il Re destinò del suo privato peculio la somma di lire 100,000, da erogarsi fra i meno agiati o più benemeriti, che si distinguono nel promuovere in ogni modo la causa nazionale volendo che il patriottismo ed i sacrifici incontrati da essi, non rimangano senza ricompensa.

Una Commissione speciale, eletta dal R. Commissario in Venezia, viene destinata a stabilire la distribuzione della somma.

Il *Corriere italiano* assicura che l'apertura della nuova Sessione del Parlamento è fissata per il giorno 12 del prossimo dicembre.

Se non siamo mal informati Sua Maestà unitamente ai R. Principi farà ritorno in Firenze verso il 20 del corrente mese. Crediamo di sapere che il Municipio, preventendo il desiderio generale, sta apprezzando un decoroso ricevimento al benemerito Principe, e ai valorosi suoi figli.

L'Emigrazione Polaca ha mandato il seguente indirizzo ai Veneti.

In questo giorno, in cui l'Italia da un capo all'altro festeggia la redenzione di una delle sue più nobili province, il Comitato Polacco per gli esuli suoi concittadini s'unisce al giubilo comune.

Fino ad oggi i polacchi diviserò coi veneti il dolore e l'esilio; oggi avutosi la Venezia il premio delle sue lunghe sofferenze, acquista una vittoria della libertà sul dispotismo.

Questo giorno, questa vittoria sieno per la Polonia di licto anguria; e possa la Polonia sedere al più presto al banchetto delle nazioni consorelle.

Fratelli della libera Venezia, accettate il saluto ed il ricordo che i figli della schiava Polonia vi mandano da un lembo ospitale di terra italiana.

Sappiamo da buona fonte che nel palazzo reale di Majorca si fanno preparativi onde ospitare il papa che avrebbe consentito di rifugiarsi nel caso che la rivoluzione fosse prevalente a Roma.

Leggosi nel *Patriota di Parma*, in data d'ieri:

Cola corsa delle ore 1-12 era di ritorno ieri in città dalla campagna di Cuneo, ove sino dal principio della guerra era stato mandato per motivi di salute, monsignor Cantimori frate Felice, vescovo di Parma.

Anche il vescovo di Guastalla, ritornò alla sua sede, dopo cinque mesi di domicilio coatto.

Si a Parma che a Guastalla non si è contenti niente affatto del ritorno di quei due campioni della reazione.

Da Bologna sono partiti 105 individui già appartenenti alla Legione Ungherese ed ai quali era stato dato il congedo definitivo. Essi sono ungheresi già al servizio dell'Austria e rimasti prigionieri di guerra.

Di codesti ungheresi, vedemmo parecchi nella nostra città, di passaggio per recarsi nella loro patria.

Si ritiene per certo in alcuni circoli politici di Parigi che le basi di un accordo segreto tra la Russia e la Prussia sieno già stabilite.

Il maresciallo Mac Mahon governatore generale dell'Algeria è giunto a Parigi. — Lo scopo della sua venuta è quello di assistere ai lavori della commissione presieduta dall'imperatore che si occupa così attivamente di introdurre riforme radicali nell'armata. L'arrivo quasi improvviso del Duca di Magenta accresce credito ai romori bellicosi.

Il nostro corrispondente da Madrid dice la *Gazzetta di Torino*, ci fa sapere che si aspetta da un momento all'altro ch' esca il decreto che mette in istato d'assedio la capitale della Spagna.

L'esasperazione della popolazione è al calmo; il contegno delle truppe, fuor di misura accresciute, è scelto tuttavia tra quelle che si suppongono le più fedeli alla dinastia, fa supporre ch' esse debbano far causa comune coi abitanti.

VARIETÀ

Tariffe ferroviarie.

L'esperienza ha parlato.

Il ribasso dei prezzi di trasporto delle persone sulle ferrovie è non solo un atto grandemente vantaggioso alle popolazioni ed allo sviluppo degli affari, ma è altresì un'ottima speculazione.

Nel mese di aprile nel Belgio vigeva ancora l'antica tariffa: il prodotto dei viaggiatori asceso a L. 76,930: nel maggio successivo, colla nuova tariffa ribassata, gli introiti per viaggiatori ascesero a L. 198, 345.

Dopo questi splendidi risultati è ancora permesso di proclamare questa riforma, che deve sconciare le nostre popolazioni, che solo può dire attività e vita allo troppo sonnacchioso e pigro popolazione della Penisola?

Non lo crediamo; con questa radicale riforma perciò s'inauguri la nuova sessione.

Noi speriamo intanto che alla medesima non voglia mancare l'assiduo appoggio della stampa italiana.

Prigionieri e prigionieri in Italia.

Da un giornale torinese, aggiungo i brani che seguono sopra un recente lavoro del deputato Belluzzi intorno a questo argomento.

In Firenze ha deputato l'attenzione pubblica un libro del deputato Belluzzi, intitolato: « *Prigionieri e prigionieri nel regno d'Italia* ».

Stupì il mondo quando la statistica additò il triste fatto dei diciassette milioni d'italiani che non sanno né leggero né scrivere. Ora è certo che dovrà molto inorridire udendo come le nostre carceri siano popolate da oltre sessantamila individui i quali, quand'anche vi entrino per istigio o per lieve colpa, non possono a mano di uscire libri, matricolati, tanto orribile è la condizione in cui si trova la più parte della nostra prigione. Il numero delle evasioni è spaventevole. Ma ciò che più d'ogni altra cosa offende il senso morale e l'umana dignità, è il vedere come non solo sussistano ancora gli immobili bravi quali luoghi di pena, ma che in essi sia tuttavia vigente il sistema del più abusivo spionaggio e l'uso dello bastonato ove occorra, sino alla morte in forza di una brutta legge del 22 febbraio 1820, non ancora abrogata.

Si vuol fare la guerra ai preti ed ai frati; o poi non basta l'animo di togliere dalle leggi l'orrida minaccia della bastonatura per « bestemmie ed incomprensione » (sic) nell'assistere l'istruzione religiosa.

In questo suo libro d

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

9 novembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle al.	10.57	al al.	17.50
Grano turco vecchio	9.10	10.00	
detto nuovo	6.78	7.75	
Segala	9.50	10.00	
Avena	9.50	10.25	
Ravizzone	14.75	10.50	
Lupini	8.02	8.65	

(Articolo comunicato) (1)

Il parroco di Artegna, uomo che tra i preti gode reputazione di sapiente, del che egli stesso sembra molto convinto giudicando dell'aspetto, dopo aver cercato di cavarsela l'anima dei sacerdoti amatori della patria, col prestarsi quasi volenteroso nel cantare il Te Deum, coll'accorrere fra i primi all'urna il giorno del Plebiscito e col fare un sormeno che parava ispirato a saggi e miti consigli, eccolo ora virar di bordo e continuare per lo struccio sentiero che sembra da un fatale destino tracciato al clero cattolico.

Trattandosi in Artegna d'eleggere i Consiglieri comunali, il sig. parroco onde pronunziò all'uso la popolazione non trova per la sua predicazione altro miglior argomento che quello di descrivere le peripezie fra cui ebbe a passare la religione, rimontando a remotissimi tempi o già giù discendendo fino a tempi recenti. — Nel far travedere i pericoli da cui ci vorrebbe far credere minacciata anche attualmente la religione di Cristo, velitamente ci dipinge i liberali qualificandoli di superbi, ignoranti, intenti solo a distruggere la cristiana religione. — Dopo queste descrizioni egli viene a concludere col dire, che questa religione non può sussistere senza preti, o che quindi per sostener questi c'è bisogno di buoni cristiani.

È facile accorgersi a quale scopo finale il reverendo voleesse tendere, come anche bisogna confessare ch'è sa cogliere con abilità quelle tali occasioni che più premono per gli interessi della chiesa.

Suspirò nelle tenuile coscienza timori e allarmi infondati, far nascer fra ignare popolazioni distinzione e malumori, o quindi disordini, sono vecchio arti alle quali i preti ci hanno ormai avvezzi — sono arti che con più o meno astuzia, usate produssoro anche, e non è molto, dei fraterni e sanguinosi conflitti. — Gli stessi ministri del Dio di pace e d'amore li abbiam spesso veduti figurare in mezzo a questo scene di sangue. Lo sono tutte queste cose che presso la gente onesta vengono giudicate severamente, ed è solo presso chi a forza di soluzioni e d'acciecamiento è giunto a pervertirsi persino il senso morale che passano senza lasciare neppure un'ombra di rosso sulla fronte.

Venendo alla conclusione, gli è col massimo dei piaceri che ci facciamo a dire che il sig. parroco ad onta delle sue mene e del suo serinone non è riuscito ad altro che ad una specie di fisco; mentre Artegna col suo buon senso è riuscita ad avere un Consiglio comunale, da cui non tarderà molto di certo ad ottenere dei buoni e salutari provvedimenti.

(1) Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.

N. 4510

p. 1.

EDITTO

Dietro istanza di Giuditta Asquini minore, rappresentata dal padre Giacomo Asquini di Roveredo, contro Luigi di Candido pure di Roveredo, la R. Pretura di Codroipo, rendo pubblicamente noto, che nei giorni 11, 18, e 22 dicembre p. v., nel locale di sua residenza dalle ore 10 ant. alle 2 pom. si terrà un triplice esperimento per la vendita all'Asta degli stabili sottodescritti, ed alle condizioni seguenti.

Condizioni.

I. I beni stabili sottodescritti in Mappa di Roveredo alle Nrs. 675 a — 677 — 829 per una quinta parte indivisa; ed il terreno in Mappa di Rodians al Nro. 801 per una sesta parte pure indivisa, saranno venduti in un solo Lotto.

II. Nel primo e secondo incanto, non seguirà de libera a prezzo inferiore a quello della stima giudiziale, e solo nel terzo incanto, avrà luogo la delibera a qualunque prezzo anche inferiore alla stima stessa.

III. Gli stabili s'intenderanno venduti nello stato in cui si trovano e con ogni e qualsiasi peso o diritto reale di cui fossero eventualmente gravati, e ciò senza alcuna responsabilità per parte della esecutante.

IV. Ogni aspirante all'asta, eccettuato l'esecutante, dovrà caudare la propria offerta col previo deposito del decimo del valore di stima.

V. Entro giorni trenta dalla delibera, dovrà il deliberatario depositare presso il regio Tribunale, in Udine, il prezzo della delibera in effettivi florini od in effettiva moneta d'oro a corso legale.

VI. Avrà diritto il deliberatario, di scontare dal prezzo di delibera, il decimo depositato nel giorno dell'asta e l'importo delle spese esecutive che dovrà pagare al procuratore della esecutante dietro li-

quidazione già fatta. Tutto le altre spese e tasse successive alla delibera restano a carico del deliberatario.

VII. Il deliberatario della parte esecutante, resti in modo simile esposta dal versamento prezzo di delibera fino alla concorrenza del complesso ed attuale di lei credito capitale, interessi e spese esecutive.

Descrizione degli Stabili da subastarsi.

per una quinta parte indivisa, in Mappa di Roveredo Casl al N. 675 a di cens. pert. — 18 rendita L. 0000
Orto 677 — 14 — 29
Arativo, Arborato, Vittato al N. 829 di cens. pert. 4.79 rendita L. 500.

Ed in Mappa di Rodians.

per una sesta parte indivisa.

Arativo, Arborato, Vittato al N. 801 di cens. pert. 9.20, rendita L. 072.

Stima totale di dette porzioni Fior. aust. 128.80
Il presente si pubblicherà come di metodo, e si inserisce per tre volte nel Giornale ufficiale di Udine.

Dalla Regia Pretura

Codroipo 29 ottobre 1866.

Il Dirigente

A. BRONZINI.

N. 5278

p. 1.

EDITTO

Si avverte che nei giorni 14, 17 e 21 Dicembre a. c. dalle 9 ant. alle 2 pom. avrà luogo presso questa Pretura triplice esperimento d'asta degli stabili sotto descritti ed alle condizioni sotto esposte ad Istanza di Moisè Luzzatto di Gorizia in confronto di Giovanni Zucchi di Bugaria, e dei creditori iscritti Gius. Maria Ferro, Lazzarosi Giovanni e Dr. Girolamo Luzzati.

Stabili da rendersi situati nel territorio di Bugaria.

I. Casa in mappa di Bugaria al N. 43 che si estende sopra il N. 11 Cens. Pert. 0.25, rendita L. 11.76 stimata fior. 532.02.

2. Orto annesso in mappa al N. 45 di C. P. 0.24 Rend. L. 1.02 valutato fior. 30.33.

3. Brolo annesso a detti fondi al N. 36 a) di Pert. 1.07 Rend. L. 6.99, stimato fior. 103.30.

Condizioni d'asta

1. I Beni saranno venduti in tre lotti: nel 1. lotto sarà venduto l'immobile descritto nella stima al progressivo N. 1, nel 2. l'immobile al progressivo N. 2, ed al 3. lotto l'immobile al progressivo N. 3.

2. Al 1. e 2. esperimento i Beni non saranno venduti che a prezzo uguale o superiore della stima importante fior. 607.31, ed al terzo incanto a qualunque prezzo, purché siano caudati i creditori iscritti.

3. Qualunque aspirante all'asta, meno l'esecutante dovrà caudare la propria offerta col previo deposito del decimo della stima.

4. Entro giorni 14 dalla delibera il deliberatario dovrà depositare presso il R. Tribunale Pro incise in Udine il prezzo della delibera in effettivi florini diffidato però l'importare del fatto deposito, e mandandovi si procederà al reincanto, ed i beni saranno venduti in un solo esperimento a tutto di lui rischio e pericolo.

5. Nel caso che l'esecutante si rendesse deliberatario, egli non sarà tenuto ad esborrare il prezzo della delibera che 14 giorni dopo passata in giudicato la graduatoria, e solamente per quell'importo che non venisse utilmente gradito.

6. L'esecutante nulla garantisce, e tutte le spese dalla delibera in poi, compresa pure la tassa percentuale staranno a carico del deliberatario, come pure le prediali decorse e decorribili.

7. La definitiva emmissione in possesso il deliberatario non potrà conseguire che dopo adempite tutte le premesse condizioni.

Si pubblicherà.

Palma li 18 Ottobre 1866.

Dalla R. Pretura

ZANELLO

Pretore

Urti Cancell.

N. 9827.

p. 3.

EDITTO

A finale evasione dell'istanza 13171-7305 di Anna Vigo - Belineta contro Luigi Andervalt e creditori iscritti si rende noto essersi fissati i giorni 7-15-22 dicembre p. v. ore 10 alla Camera 35 per tre esperimenti d'asta, onde vendere l'intero ente stabile sito in questa città in contrada del Cristo mercato, ai civici N. 102-103 neri e 141 rosso e nel la mappa stabile distinto coi numeri 1701 sub 1-2 di C. P. 0.03 R. L. 55.20, e 1703 di C. P. 0.03 R. L. 55.20, formanti la casa di un corpo solo stimato F. 2975; trovano però di modificare pressoché le proposte condizioni d'asta come segue:

1. Al primo e secondo incanto la casa sopradescritta non sarà deliberata che a prezzo superiore od almeno eguale alla stima, ed al terzo incanto verso prezzo poco inferiore, purché restino coperti i creditori utilmente iscritti nel prezzo di stima.

2. Nessuno tranne l'esecutante ed i creditori iscritti potrà concorrere all'asta senza avere previamente depositato il decimo del valore di stima in garanzia dello speso, ed il deliberatario dovrà entro giorni otto dal passaggio in giudicato alla graduatoria giustificare

con regolari quittance di aver pagato i creditori, senza di che non potrà conseguire l'aggiudicazione in proprietà dello stabile deliberato.

3. Sarà facoltativo al Deliberatario di depositare il prezzo di delibera in Cassa forte di questo Tribunale imputandovi il già fatto deposito di garanzia, prima che segue la graduatoria, nel qual caso otterrà l'immediata aggiudicazione in proprietà dell'ente deliberato.

4. Il prezzo di delibera deve esser fatto in valuta d'oro od argento effettivo scontato a corso di legge, od in Biglietti di Banca al corso che sarà segnato dall'istituto di Borsa del giorno in cui effettuerà il pagamento.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà dei fondi stabili.

6. Staranno a carico del deliberatario tutte le imposte prediali ordinarie e straordinarie gravitanti sullo stabile, compresi la tasa decorrente col giorno della delibera spese d'asta.

Mancando il deliberatario agli obblighi impostigli dal presente Capitolo, lo stabile sarà venduto a tutto di lui rischio-pericolo e spese a qualunque prezzo anco inferiore alla stima.

Il presente si pubblicherà in luoghi soliti in città e nel Giornale di Udine.

Il Consigliere ff. di Presidente

VORAGO

Dal R. Tribunale Pro incise

Udine, 2 novembre 1866

G. VIDONI.

N. 8105 p. 3.

EDITTO

Nel locale di residenza questa R. Pretura staranno tenuti da apposita Commissione nei giorni 7, 12 e 19 Dicembre p. v., sempre alle ore 10 ant. gli incanti delle sottoindicate realtà stabili, ad istanza di Gasparo Palma di Asaglio, entro Rosa su Giacomo Rupi di Prato esente rappresentato dal Curatore Avvocato Dr. Buttazzoni, ed in confronto del Creditore iscritto, alle seguenti

Condizioni

1. Si vende la metà di ciascuna delle sottoindicate realtà spettante alla esecutata, e tanto singolarmente prezzo per prezzo, quanto cumulativamente.

2. Al primo e secondo esperimento non seguirà la vendita suorché a prezzo superiore alla stima, al terzo poi a qualunque prezzo, purché basti a coprire li creditori iscritti fino al valore di stima.

3. Ogni aspirante dovrà caudare l'offerta depositando a mani della Commissione il 10 del prezzo di stima del bene su cui intende optare.

4. Il prezzo di delibera, con imputazione del fatto deposito, dovrà essere versato in questi giudizi depositi, entro giorni otto dalla delibera, con valuta scontata a corso legale, sotto pena del reincanto; assolto dal previo deposito, e dal pagamento del prezzo il solo esecutante fino alla sentenza graduatoria.

5. Le spese di delibera, e successive, compresa la imposta di trasferimento incombono al deliberatario.

6. I beni si vendono come descritti nel protocollo di stima, senza alcuna responsabilità dell'esecutante.

Beni da alienarsi per una sola metà esistenti in territorio ed in Mappa di Prato:

1. Porzione di Casa N. 1078, 1 Pert. 0.03 Rend. L. 2.10, e N. 1079 di Pert. 0.02 Rend. L. 3.46 stimato in complesso fior. 150.

2. Stalla con ferile N. 1080 di Pert. 0.05 Rend. L. 2.16 stimato in complesso fior. 70.

3. Coltivo al N. 267 di Pert. 0.09 Rendite L. — 1 stimato in complesso fior. 10.

4. Prato al N. 1700 di Pert. 0.03 Rend. L. — 1.9 stimato in complesso fior. 4.

5. Coltivo al N. 2142 di Pert. — 23 Rend. L. — 24 stimato in complesso fior. 14.

6. Prato in manto al N. 860 di Pert. 1.61 Rend. L. — 39 stimato in complesso fior. 16.

7. Prato in Monte N. 1974 di Pert. 0.98 Rend. L. — 42 stimato in complesso fior. 20. — 1.12 fior. 284

Il presente si affissa all'Albo Pretorio, in Comune di Prato e si pubblicherà nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Tolmezzo 10 Settembre 1866

Il R. Pretore

ROMANO

Filipuzzi Cancell.

N. 25049 p. 2.

EDITTO

Si